

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si teme per
la vita di
Annabelle
Schild rapita
in Sardegna



Ora di drammatica attesa per la sorte di Annabelle Schild, la quindicenne inglese, sordomuta rimasta in mano ai banditi che l'hanno rapita, insieme con i suoi genitori, il 21 agosto scorso in Sardegna. Il padre è stato rilasciato in settembre. La madre (nella foto) otto settimane fa: come ha rivelato domenica papa Wojtyla, Rolf Schild è in Inghilterra per trovare altro denaro da dare ai rapitori.
A PAGINA 5

Cossiga domani alle Camere per la sfiducia

VIGILIA DI DIMISSIONI

Situazione pericolosa e oscura per gli arroganti «no» della DC

Già stabilito il programma del dibattito parlamentare — Saragat contrario a un pentapartito a presidenza socialista — Polemici con Craxi i settori della sinistra del PSI

ROMA — Cossiga si presenterà domani mattina in Parlamento dando l'avvio alle procedure della crisi. E' quasi certo che nella stessa serata sarà in grado di trarre le conclusioni e di annunciare le dimissioni del governo. Il programma è stato precisato ieri, dopo che il presidente del Consiglio si era incontrato con Pertini, e poi con i presidenti delle due Camere, Fanfani e Nilde Iotti.

Alla sanzione ufficiale (cioè parlamentare) di una crisi che politicamente è in atto ormai da tempo, e che la DC ha già trascinato per le lunghe, si giungerà attraverso una trafila che prevede anzitutto — alle 10 alla Camera e un'ora dopo in Senato — le dichiarazioni di Cossiga. La discussione comincerà a Montecitorio alle 16, quando verrà data la parola a un rappresentante per ogni gruppo parlamentare. Nel giro di poche ore sarà chiarito così l'orientamento del Parlamento, e cioè, nella sostanza, sarà messo agli atti il venir meno della maggioranza che finora ha permesso la vita al governo, perché i socialisti ed i repubblicani dichiareranno di non garantire più l'estensione.

Giunti a questo punto, a Cossiga non resterà che chiedere una sospensione della seduta per riunire il Consiglio dei ministri in una saletta di Montecitorio. In pochi minuti, il governo deciderà di dimettersi, e il presidente del Consiglio si occuperà immediatamente di dare comunicazione al capo dello Stato, e infine per annunciare davanti alla Camera di nuovo riunita. Non vi sarà necessità di un voto. Sarà lo svolgimento stesso del dibattito parlamentare a fare emergere la fine della cosiddetta «tregua» cominciata in agosto con i «si» di DC, PLI e PSDI al governo e con l'a-

stenzione di PSI e PRI. Una cosa analoga accadde per l'ultimo governo Andreotti il 31 gennaio 1979: il governo annunciò le sue dimissioni in aula senza che vi fossero stati né la presentazione della mozione di sfiducia, né un voto.

In via di archiviazione il governo di «tregua», si è già aperta la partita del dopodopo: con una Democrazia cristiana ancora scossa dalle spaccature congressuali, la quale non è stata in grado di precisare alcun orientamento. Tutte le difficoltà sono state anzi insaprate dai «no» arrivati dalla DC, Pentapartito? Governo-ponte per superare la scadenza delle elezioni amministrative e regionali? Altre formule? La ridda delle ipotesi è cominciata. Presto (almeno dopo il CC socialista di giovedì e venerdì) cominceranno anche le pantomime democristiane, con gli inviti di «messaggi» veri o fasulli, e con i prevedibili tentativi di evitare scelte impegnative.

Contro una soluzione di pentapartito — un governo che vada da liberali a socialisti — si è schierata la sinistra del PSI, in polemica con Craxi. Signorile ha detto che i socialisti non possono dare alla DC di Fanfani e Piccoli ciò che non hanno dato a quella di Moro e Zaccagnini. Ma anche Saragat è ieri sceso in campo con una dichiarazione di netto rifiuto di un'ipotesi pentapartita, tanto polemica con la segreteria socialista (e di riflesso anche con quella socialdemocratica: con Pietro Longo) da minacciare il passaggio all'opposizione del PSDI. «Si è parlato — afferma il leader storico della socialdemocrazia — di un tripartito DC-PRI-PSI. Oggi si parla di un pentapartito presie-

c. f.

(Segue in penultima)

Il laburista inglese Heffer all'«Unità»

«Lanciamo ponti fra noi, sinistra europea»

Un ruolo decisivo per rilanciare la distensione - Una possibile piattaforma comune - Come trasformare la CEE?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I rischi della crisi internazionale, la necessità di salvare e rilanciare la distensione, il ruolo che può e deve svolgere l'Europa: questi i temi di una conversazione con l'on. Eric Heffer, della direzione del partito laburista. Il discorso inizia passando in rassegna la situazione nel suo insieme, in particolare le tensioni del dopo-Afghanistan; Heffer non nasconde che «il rischio di ritornare dentro la gabbia della guerra fredda», ma pensa che «non abbiamo più raggiunto questo punto critico», grazie soprattutto al fatto che «un numero sufficiente di voci, presso i governi occidentali, consigliano cautela e mettono in guardia contro decisioni affrettate», quali quelle relative al boicottaggio olimpico («noi laburisti non siamo affatto d'accordo, sarebbe controproducente») o alle ritorsioni economiche. Il problema, in altri termini — confermando una posizione «molto netta: condanna dell'intervento militare in Afghanistan, richiesta di ritiro al più presto» — è di contrastare l'azione di quanti, nei nostri Paesi, agiscono contro la distensione. D'altronde va detto che nel quadrante internazionale non c'è solo l'Afghanistan, «ci sono anche

indicazioni incoraggianti, passi avanti», come è avvenuto in Rhodesia, dove la vittoria di Mugabe nelle recenti elezioni rappresenta «per l'Africa uno degli sviluppi più fruttuosi sul lungo periodo».

Proprio da questo quadro d'insieme scaturisce il discorso sulla distensione e il ruolo dell'Europa: un continente, e collettività politica che non si accontentano di assistere al dialogo-scontro fra i due massimi interpreti internazionali, ma intendono dare il proprio contributo fattivo. «Questa è probabilmente la risposta più importante. L'Europa — dice il dirigente laburista — ha un suo ruolo e una funzione nei riguardi della distensione e della pace nel mondo. Tuttavia ci sono contraddizioni e difficoltà. In Gran Bretagna il discorso rimane bloccato dalla controversia sulla CEE, dall'insoddisfazione espressa in ogni ambiente politico circa il contributo finan-

Antonio Bronda
(Segue in penultima)

SCIOPERO GENERALE NEL SALVADORE: 49 PERSONE UCCISE DALLA POLIZIA IN ULTIMA PAGINA

Vie diverse anche dentro i blocchi

Preoccupazioni per la tenuta e la disciplina dei rispettivi blocchi politici e militari si sono andate manifestando ad alta voce, negli ultimi tempi, in entrambi gli schieramenti che esistono in Europa. Esse sono venute, per la verità, soprattutto dalle potenze, guidate dalle coalizioni, Stati Uniti e Unione Sovietica. La loro regolarità comunque è tale da farne uno dei fenomeni significativi degli ultimi sviluppi internazionali.

Cominciando dall'Occidente, dove queste tendenze sono più evidenti. In America addirittura il consigliere del presidente, Brzezinski, ha rampognato severamente gli alleati, europei e giapponesi, colpevoli ai suoi occhi di non aver sufficientemente appoggiato gli Stati Uniti nelle loro vertenze con l'URSS e con l'Iran. D'altra parte a Parigi un ex primo ministro gollista, Couve de Murville, ha indicato la causa prima della presente tensione nella decisione di installare nuovi missili americani in Europa e una rivista conservatrice come Le Point non è stata aliena dal raccogliere i suoi giudizi. Più sottile l'Economist di Londra ha preso l'insolita iniziativa di annunciare per i prossimi mesi la pubblicazione di saggi di diversi autori dalle idee controverse sui rapporti fra America ed Europa (il primo articolo è già uscito), considerati ormai come un problema di prima grandezza.

Sarebbe però un errore grave, che finirebbe col essere pagato assai caro, se da una parte o dall'altra, e soprattutto dall'una o dall'altra delle maggiori potenze, si deducesse che questi legami hanno ormai una solidità tale da potere attenuare nel campo contrapposto i vincoli che legano ogni paese alle rispettive alleanze o alleanze tendenze alla loro disgregazione. Nessuno dei paesi che, nell'uno o nell'altro schieramento, hanno saputo dar prova in queste circostanze di maggiore iniziativa diplomatica, accetterebbe un simile indirizzo. Tutti si sono, del resto, preoccupati di ripudiare categoricamente. Messì davanti a drastiche alternative, ognuno darebbe ancora la preferenza ai propri impegni di solidarietà con gli alleati. Simili tentativi servirebbero solo a stroncare quello che è invece il vero fenomeno nuovo: un graduale ritorno alla concezione delle alleanze non come campi trincerati, ma come patto tra Stati che non escludono affatto un'autonomia condotta della propria politica estera. A questo ritorno si oppongono i pre-

Fenomeno nuovo

Si sono così annodate dalle due parti tra i vari paesi numerosi legami economici, culturali e perfino politici. Questi fili hanno assunto una notevole solidità, tanto che la loro rottura rappresenterebbe un processo doloroso, il quale avrebbe conseguenze gravi — è inutile farsi illusioni su questo punto — tanto nei nostri paesi, quanto in Polonia e in Ungheria, tanto a Bonn quanto a Berlino. La stessa difesa dei diritti umani e sociali ne subirebbe un penoso contraccolpo.

Sarebbe però un errore grave, che finirebbe col essere pagato assai caro, se da una parte o dall'altra, e soprattutto dall'una o dall'altra delle maggiori potenze, si deducesse che questi legami hanno ormai una solidità tale da potere attenuare nel campo contrapposto i vincoli che legano ogni paese alle rispettive alleanze o alleanze tendenze alla loro disgregazione. Nessuno dei paesi che, nell'uno o nell'altro schieramento, hanno saputo dar prova in queste circostanze di maggiore iniziativa diplomatica, accetterebbe un simile indirizzo. Tutti si sono, del resto, preoccupati di ripudiare categoricamente. Messì davanti a drastiche alternative, ognuno darebbe ancora la preferenza ai propri impegni di solidarietà con gli alleati. Simili tentativi servirebbero solo a stroncare quello che è invece il vero fenomeno nuovo: un graduale ritorno alla concezione delle alleanze non come campi trincerati, ma come patto tra Stati che non escludono affatto un'autonomia condotta della propria politica estera. A questo ritorno si oppongono i pre-

Giuseppe Boffa
(Segue in penultima)

Il dollaro a 870 lire Crollo dell'oro

ROMA — Il dollaro guadagna altre 15 lire, portandosi a 870, mentre l'oro perde quasi 50 dollari l'oncia, scendendo a 482. La lira mantiene il contatto con le altre monete europee, sia pure con lievi peggioramenti. Il terremoto provocato dall'azione monetaria degli Stati Uniti tuttavia è ancora in corso. Non si delinea chiaramente il punto di arrivo e quindi l'intero quadro di possibili conseguenze per l'economia europea.

La lira dipende ora in modo decisivo dalle scelte che saranno prese dagli altri paesi facenti parte del Sistema monetario europeo. Se la Germania deciderà di aumentare ancora i tassi d'interesse, l'Italia verrebbe spinta nella medesima direzione. Il Tesoro ha quindi pronto il decreto che rialza il tasso di sconto. Per ora attende che i tassi di interesse aumentino «spontaneamente» per iniziativa delle banche. A questo scopo è stato deciso un prelievo del 10% sui prestiti che le banche hanno fatto in eccedenza ai limiti di accrescimento del credito, ed è stata aumentata dal Tesoro la richiesta di novemila miliardi con rendimenti del 12%. Sono queste le misure da cui il Tesoro si aspetta — in assenza di altri nuovi — una stabilità di cambio della lira.

Il ministro del Bilancio Andreotti si è anche detto disposto a pesare questa stabilità di cambio con una riduzione di contributi (fiscalizzazione di oneri sociali) a favore delle imprese industriali. Non c'è iniziativa del governo italiano contro l'inflazione, e nemmeno per ottenere un coordinamento delle politiche monetarie europee, capace di limitare i danni della spinta inflazionistica che viene dagli Stati Uniti. Il «via libera» all'inflazione ha le sue punte più gravi, in Europa, nell'Inghilterra dei conservatori — che hanno riportato l'aumento annuale dei prezzi al 20% — e nell'Italia. Ma i conservatori inglesi si sono lasciati mano libera, non aderendo allo SME, ed inoltre dichiarano apertamente che il loro «risanamento» esige due milioni di disoccupati, prezzo della riconquistata precedenza assoluta alla libera speculazione dei capitali.

In una lettera ai sindacati il governatore della Banca centrale tedesca (Bundesbank), Otto Poehl scrive di avere bilanciato le misure di stabilizzazione monetaria e i pericoli della disoccupazione. Per Poehl, stabilità monetaria e difesa dell'occupazione non sono (Segue in penultima)

A Salerno preparato da settimane il clima per l'impresa criminale



SALERNO — La moglie del magistrato assassinato domenica dai terroristi

L'agguato mortale al magistrato dopo ripetuti episodi di violenza

E' stato rivendicato dalle Br - Indagava sull'eversione? - Ieri forte protesta

Orrore, sgomento, rabbia a Salerno, per la barbara uccisione del magistrato Nicola Giacomini, fulminato, sotto casa domenica sera, da un commando di terroristi. Poche ore dopo erano arrivate le prime telefonate di rivendicazione ed è stato fatto trovare un manifesto delle Br (ritenuto autentico) che contiene minacce di altre azioni contro magistrati, poliziotti e carabinieri. Nicola Giacomini aveva 52 anni ed era sposato e padre di un bimbo di cinque anni. Ieri, la città è scesa compatta in sciopero. A Salerno e nella provincia, già da tempo, si erano avuti «segnali» che il terrorismo stava preparandosi a colpire.

A PAG. 5

Perché nel Mezzogiorno

Perché sono tornati a colpire la magistratura, e perché proprio a Salerno? Il «messaggio» insito nella scelta della vittima è chiaro: siccome sono stati proprio alcuni magistrati a scardinare l'azione prolettiva di cui il partito armato si era circondato e a portare alla luce le connessioni tra il nucleo clandestino e il suo retroterra, è alla magistratura che si vuol rivolgere l'ammonimento: la sfida diretta.

Ma, nel caso del procuratore Giacomini, si è trattato di una ritorsione di tipo preventivo, come si fa quando si abbatte l'uomo di guardia per poter entrare nel fortissimo.

Si concentrano qui, con rara densità, tensioni e conflitti sociali, processi esasperati di crisi e di trasformazione, una violenza diffusa che trova la sua base di massa nell'estensione del fenomeno della criminalità organizzata, soprattutto nelle campagne dell'agro nocerino-sarnese. Con l'aggiunta di una vasta area di estremismo giovanile, che attraversa un drammatico travaglio e che in più di un caso ha generato episodi di violenza.

La miscela è esplosiva. Forse più che nella stessa Napoli, perché a Salerno il tessuto sociale e culturale è più debole e slabato; pesa qui la storia di una città cresciuta sulle sabbie mobili, di un corpo dilatatosi senza una testa, drogato con l'urbanesimo degli anni del centro-sinistra. E pesa la povertà di una classe dirigente meschina, improvvisata, del tutto incapace di governare tutto questo. E' un insieme di fattori che deve essere apparso al terrorismo come altamente propizio per insinuarsi, reclutare, agire.

Se così è, ci troviamo in

presenza di un tentativo di radicare la lotta armata in una realtà meridionale, che deve essere preso sul serio. E' per questo che ha un rilievo grande la risposta eccezionale che è venuta ieri dalla gente di Salerno. Classe operaia e giovani, il nucleo fondamentale di una enorme manifestazione, in un'alleanza che da tempo non si esprimeva con tanta massiccia chiarezza. E le ali di folla solida, la presenza tangibile di coloro che spesso sono invece assenti dalla scena politica della città; la partecipazione ferma e decisa dei magistrati.

Nel corteo si diceva: «Vogliamo colpire la ripresa del movimento di lotta nel Mezzogiorno». Non è uno slogan. Si ricordavano le lotte aspre per le terre di Persano, quelle della gente di Sapri, dell'agro nocerino, della stessa Salerno. I terroristi vogliono colpire le cure proprie di questo. Perciò non è un caso che la loro sfida sia riproposta qui, nel cuore del Sud, in questo momento.

a. po.

Mentre si allunga la lista di giocatori e dirigenti indiziati

Calcio scommesse: ora si parla di ricatti

Per questo i magistrati indagano nelle banche — Si cerca di stabilire se qualcuno ha pagato per ottenere il silenzio — Lunghi interrogatori di un frate e del padre di uno degli accusatori

ROMA — Lo scandalo-calcio si ingarbuglia sempre più. Non solo voci e illazioni, che si accavallano, ma fatti precisi dimostrano che i due sostituti procuratori, Monsurri e Roselli, allargano sempre di più il campo delle loro indagini. Intanto le comunicazioni giudiziarie, che sono adesso arrivate a quota 46, chiamano in causa nuovi personaggi e periodi anche molto lontani.

Gli interrogatori di ieri, poi, mettono al centro dell'attenzione un personaggio che fino a ora era rimasto alquanto defilato: Ferruccio Cruciani, il padre di Massimo l'accusatore n. 1. È stato ascoltato ieri mattina per quattro ore (dalle 10 alle 14). Ma questo non è bastato ai magistrati, che l'hanno ancora convocato nel pomeriggio — dalle 17 — trattendolo alla caserma della

GdF di via dell'Olmata fino a tarda sera.

Con lui, in questo secondo «round», c'erano anche padre Antonio Lisandrini, consigliere spirituale della Lazio, e l'avvocato Goffredo Giorgi, il primo difensore di Cruciani.

Ferruccio Cruciani era stato a lungo indicato da molte voci come l'uomo che aveva in mano le prove, e che era deciso a servirne per ottenere denaro dalle società coinvolte. Padre Lisandrini lo andò a trovare il 2 marzo, la domenica del derby Lazio-Roma, dopo la partita, in compagnia di Wilson, uno dei laziali, a sua volta indiziato. Insomma, da questo quadro sembra che Monsurri e Roselli vogliano chiarire se è verificato un tentativo di estorsione e se qualche squadra non sia riuscita a tenersi

fuori dallo scandalo cedendo al ricatto. A questo proposito il magistrato ha disposto accertamenti in due banche.

Comunque, la sensazione è che l'inchiesta della procura stia stringendo rapidamente i tempi. Basta dare uno sguardo ai nuovi nomi raggiunti dagli avvisi di reato: altri calciatori (Ammoniaci, Chingaglia, Frustalupi e Boranga), il presidente del Napoli, Ferlaino, l'allenatore della Lazio, Lovati, e altri ancora. Lo stesso presidente del CONI, Franco Carraro, ha ammesso in una dichiarazione al TG 2 che di fronte a un simile panorama è impossibile pensare a una semplice montatura: in una precedente conferenza stampa Carraro aveva voluto ribadire la solidarietà del CONI alla FIGC e ai suoi dirigenti.

NELLO SPORT

E' morta Bice Valori

E' morta ieri a Roma, colpita da un male inguaribile, la popolare attrice Bice Valori. Aveva 53 anni e da più di trenta anni svolgeva un'intensissima attività nel teatro di prosa, nella rivista, nella commedia musicale e in TV.

A PAGINA 9



una rivista per lor signori

CI E' CAPITATO di vedere il primo numero di un nuovo mensile, «Capital», edito dal gruppo Rizzoli. «Corriere della Sera», diretto da Paolo Panzeri. Lo dobbiamo alla gentilezza di un amico che ha voluto farcene omaggio: senza questo gesto cortese, dato che «Capital» costa, a numero e per ora, 2500 lire, forse, seguirremmo a ignorare una pubblicazione che, come sin dalla prima riga scrive il suo direttore (insieme con altre cose) «nasce per parlare senza complessi di denaro, del denaro della gente famosa e di quello dei lettori». Avete dunque capito che si tratta di una rivista per lor signori, «famosi» o oscuri che siano, e dobbiamo dire che, almeno sotto questo aspetto, «Capital» del resto ricco di buone collaborazioni, vario e ben fatto non ci ha deluso.

C'è, per esempio, una prima lista di «massimi dirigenti di azienda» italiani (sette, per ora) e la stessa rivista, presentandoci docili con i relativi ritratti, scrive che «in fatto di stipendi d'oro non si scherza neppure nelle aziende italiane». Non sono neppure tra i più noti, eppure si va per ognuno di essi, da un minimo di 130 milioni annui a un massimo di 250 milioni, vale a dire almeno dieci o venti volte di più che un operaio, il quale non arriva neppure a dieci milioni l'anno. Poi ci sono le gratifiche, le diarie e varie agevolazioni (automobili, telefoni, foresterie eccetera). Insomma, si può ben dire che gli uomini di questa rivista incassano circa trenta volte più di un lavoratore. Dice: l'inflazione aumenta. Ma cosa volete che gliene importi al presidente se il prosciutto è salito a 20.000 lire al chilo, quando lui incassa un milione al giorno? Il bel po' è che più sono gli operai dell'azienda e più il supremo dirigente è pagato. Mentre più numerosa è la sua famiglia e più gli operai debbono lavorare. Di tasse, manco a dirlo, «Capital» non parla: questa è una voce che per un presidente co-

me si deve, non ha nemmeno da essere pronunciata.

Uno dei manager-patroni più perbene è, come leggiamo in un interessante articolo del collega Grandori, Giorgio Enrico Falck, titolare, con suo cugino delle omonime, la casa automobilistica e belista di fama internazionale. Da come viene descritta qui la sua vita, si fa per dire, modesta, direi che pare né più né meno che un qualsiasi metalmeccanico. Ma ecco, d'improvviso, il padrone: «E' anche noto per la mancanza assoluta di formalismo con cui riceve gli amici: tra una chiacchiera e l'altra si toglie le scarpe e si lancia gli occhiali, dopo aver messo i piedi su divano con la massima naturalezza». Avete mai visto un fondatore che si toglie inaspettatamente le scarpe e si tuffa gli occhiali? Mai. Non perché anche al fondatore non piacerrebbe di «littarsi», ma perché non dicono: «compagno, sembri Giorgio». Ci sono delle somiglianze che abbondono.

Fortebraccio

Sciopero generale e poi un lungo corteo a Salerno dopo l'assassinio del magistrato

Giovani e lavoratori scendono in strada per rispondere alla sfida del terrorismo

L'intera città si è fermata - Nicola Giacumbi stava esaminando documenti sulla ripresa dell'eversione nel Sud - Una serie di telefonate di rivendicazione e poi, in un bar, un manifestino delle Br

SALERNO — Un corteo lungo, commosso, pieno di giovani e di lavoratori. Così Salerno ha risposto all'assassinio del Procuratore Nicola Giacumbi, l'ottavo magistrato caduto sotto il fuoco terrorista dal '74 ad oggi. Le ore della notte tra domenica e lunedì sono state spese per preparare lo sciopero generale. Poi, ieri mattina, l'intera città si è fermata.

Il terrorismo ha fatto la sua ricomparsa nel Meridione d'Italia. E' una ricomparsa tragica e sanguinosa, nel secondo anniversario del rapimento di Aldo Moro.

Con otto colpi di pistola viene ucciso, domenica sera, Nicola Giacumbi, 32 anni, nato a S. Maria Capua Vetere, sposato e padre di un bimbo di 5 anni, da alcune settimane a capo in qualità di reggente della Procura della Repubblica dove lavorava da 14 anni.

La rivendicazione dell'assassinio è arrivata poco dopo con una telefonata al quotidiano «Il Mattino» da parte delle «Squadre armate del partito comunista marxista-leninista», una sigla finora inedita nel mondo dell'eversione.

Successivamente un'altra telefonata all'ANSA di Roma ha attribuito alle Br la responsabilità dell'omicidio. Nella giornata di ieri sono seguite altre tre telefonate: al «Giorno» di Milano ha chiamato la «Volante rossa»; ad una TV privata di Salerno una voce con accento lucano calabrese ha detto: «Qui Brigate rosse. Abbiamo ucciso noi Giacumbi. Seguirà comunicato». Dello stesso contenuto una nuova telefonata al «Mattino». In serata, in seguito ad una ennesima telefonata, in un bar del centro, in Corso Vittorio Emanuele, a poca distanza dal luogo dell'omicidio, è stato ritrovato un volantino delle Br.

Giacumbi è la prima vittima del terrorismo a Salerno. La città ha reagito con un sussulto democratico. Ha gridato no alla violenza. Migliaia e migliaia di persone, ieri mattina, hanno attraversato in corteo il centro cittadino. Nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro lo sciopero di 4 ore proclamato dalla Federazione CGL, CISL, UIL è stato pressoché totale.

Alla manifestazione sono intervenuti anche due magistrati. Luigi Scotti del Consiglio superiore della magistratura e il procuratore generale di Napoli Angeloni.

Al palazzo di giustizia, dove era allestita la camera ardente, c'è stato un via via ininterrotto di gente: un mare di persone, donne, Le stesse scene di solidarietà popolare si sono ripetute nel pomeriggio, quando si sono svolti i funerali del magistrato.

Giacumbi è stato assassinato sotto gli occhi della moglie, davanti a casa sua, a 30 metri di distanza dall'ingresso del palazzo di giustizia. Erano in due. Hanno agito con una freddezza sconvolgente. Hanno sparato a bruciapelo contro mio marito, senza un attimo di esitazione», mormora quasi parlando tra sé e sé Carmela Di Renna, 34 anni, la moglie del magistrato.

Ma altri testimoni hanno fornito una sommaria descrizione dei due killers giovani, coi volti parzialmente coperti con un passamontagna o una sciarpa, hanno sparato con pistole senza silenziatore. Sono poi scappati a piedi. Erano da poco passate le ore 20. Il magistrato è spirato mentre veniva trasportato all'ospedale. E' stato raggiunto da otto dei dieci colpi esplosivi. Si tratta di proiettili calibro 7,65, sparati però da due pistole «ritoccate», col calibro diverso.

A Salerno, è giunto anche il ministro di grazia e giustizia Morino, insieme al sottosegretario agli Interni Lettieri. C'è stato un vertice in prefettura con i responsabili dell'ordine pubblico. Da tempo, in procura si viveva un clima pesante. Erano comparse, infatti più di una volta, scritte minacciose contro alcuni magistrati.

Il procuratore capo Nicola Lupu, dal 1. gennaio scorso, era andato in pensione e Giacumbi lo aveva sostituito nell'incarico. Proprio questa mattina una commissione del Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto indicare il nuovo procuratore capo.

Nella sua carriera si era prevalentemente occupato di processi contro la camorra e la malavita organizzata che, nel Salernitano hanno solide radici e non era mai stato coinvolto in processi politici. Unica eccezione le indagini avviate, in febbraio, in seguito ad un attentato incendiario contro una concessionaria Fiat, rivendicato con un volantino ritrovato all'università dalla «Colonna Fabrizio Pelli delle Brigate rosse».

Un particolare ora è al vaglio degli inquirenti, diretti dal sostituto Raffaele Nicotro, il più anziano rimasto in procura: dopo l'assassinio sarebbe sparita la borsa di pelle, con tutte le carte riservate di Giacumbi. In procura si sta tentando di risalire a quali inchieste gli incarichi si riferissero. Si sta indagando anche su una A 112 blu, vista domenica sera nei pressi dell'abitazione con quattro persone a bordo. Pa-

re, anche ma a questa notizia non c'è conferma, che nei giorni scorsi il magistrato abbia ricevuto delle minacce. Avrebbe, però, rifiutato una scorta.

Eppure negli stessi ambienti della magistratura c'era un forte senso di preoccupazione. Gli ultimi due anni, in città, sono stati un susseguirsi di piccoli episodi di violenza. Un crescendo continuo. Bottiglie incendiarie contro sedi della pubblica sicurezza e dei carabinieri. Il MSI è un furgone delle carceri. Addestrare una caserma dei carabinieri venne assaltata in pieno centro da un gruppetto di 15-20 giovani mascherati e armati di bottiglie incendiarie. Poi l'attentato all'autosalone e la comparsa delle BR.

«Bisogna stroncare il tentativo — ha detto il compagno Paolo Nicchia, segretario della Federazione comunista salernitana — di estendere nella nostra città, nel Mezzogiorno e nell'intero Paese la spirale terroristica. Le forze dell'eversione hanno colpito Salerno, una città in cui il movimento operaio e democratico lotta duramente per obiettivi di rinnovamento, di trasformazione e di democratizzazione della città».

Magistratura Democratica, infine, ha ribadito il proprio incondizionato impegno ad operare affinché le istituzioni della Repubblica esprimano efficienza, democrazia e consenso popolare.

Luigi Vicinanza
Fabrizio Feo

Il cordoglio di Pertini, Jotti e Fanfani

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato alla vedova un telegramma nel quale esprime dolore e profonda costernazione per la sciagura che si è abbattuta sulla sua famiglia e che colpisce con la stessa violenza la Repubblica nelle sue istituzioni e un intero popolo nelle sue tradizioni civili e umane.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato alla signora Giacumbi anche dal presidente della Camera Compagna Nilde Iotti e dal presidente del Senato Fanfani.

Il cordoglio di Pertini, Jotti e Fanfani

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato alla vedova un telegramma nel quale esprime dolore e profonda costernazione per la sciagura che si è abbattuta sulla sua famiglia e che colpisce con la stessa violenza la Repubblica nelle sue istituzioni e un intero popolo nelle sue tradizioni civili e umane.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato alla signora Giacumbi anche dal presidente della Camera Compagna Nilde Iotti e dal presidente del Senato Fanfani.

Luigi Vicinanza
Fabrizio Feo

Il cordoglio di Pertini, Jotti e Fanfani

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato alla vedova un telegramma nel quale esprime dolore e profonda costernazione per la sciagura che si è abbattuta sulla sua famiglia e che colpisce con la stessa violenza la Repubblica nelle sue istituzioni e un intero popolo nelle sue tradizioni civili e umane.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato alla signora Giacumbi anche dal presidente della Camera Compagna Nilde Iotti e dal presidente del Senato Fanfani.

Luigi Vicinanza
Fabrizio Feo



Il procuratore della Repubblica Nicola Giacumbi

Sardegna: il dramma della figlia quindicenne degli Schild rapita 7 mesi fa

Annabelle, quella ragazzina rimasta sola tra i banditi

Angoscia per la sorte dell'adolescente sordomuta - Liberata da due mesi la madre attende a Cagliari sue notizie - Un misterioso viaggio in Canada

Dalla redazione

CAGLIARI — Annabelle Schild è ancora nelle mani dei banditi che la rapirono il 21 agosto scorso nella villa di Porto Raphael, sulla costa Smeralda. Era con i genitori quella sera. Tutti e tre furono sequestrati da un commando di 4-5 banditi. Cominciarono subito le illusioni, suffragate, per altro, da notizie fantasiose in arrivo dall'Inghilterra. Si parlò addirittura di un affare di spionaggio. Poi la «mazzata» dell'ingegner Rolf Schild, sporco e stremato, venne ritrovato nel Nuorese durante la notte del 5 settembre. Riferì subito che la moglie e la figlia erano rimaste prigioniere dei fuorilegge tra le inaccessibili montagne barbariche. La cifra chiesta per il riscatto era impressionante: 20 miliardi.

Poi il silenzio, richiesto dalla famiglia per evitare «brutte sorprese» nella difficile trattativa.

Infine il rilascio della signora Dafne dietro pagamento di 500 milioni. L'annuncio ufficiale è stato dato da Paola Wojtyla, in un dramma-

lico appello rivolto ai banditi dalla finestra del suo studio, a mezzogiorno di domenica.

Il Pontefice ha rivelato che i rapitori hanno reso libera otto settimane fa la signora Dafne, mentre la ragazza, che è priva della parola e dell'udito, è rimasta nelle mani dei rapitori.

Da allora, dalla notte tra il 14 e il 15 gennaio, in cui fu liberata Dafne Schild, la piccola Annabelle è sola con i suoi carcerieri.

La madre fu rilasciata in una zona settentrionale dell'isola, tra Bottida e Bene-tutti, quasi al confine tra le province di Nuoro e Sassari. Ma prima era stata costretta a lunghe marce, tenuta in nascondigli sicuri, tra grotte e anfratti. La ragazza ora potrebbe essere dappertutto: in una grotta barbarica come in una villa del litorale settentrionale.

Un fatto è sicuro: Annabelle Schild sta attraversando ore terribili. A se si pensa che è gravemente menomata — dicono gli amici cagliaritari dei genitori — questi sette mesi per lei devono essere stati ben più terribili che per suo padre e sua madre.

Rolf Schild, ripartito ieri alla volta di Londra per tentare di racimolare i 250 milioni mancanti alla nuova richiesta di mezzo miliardo fatta dagli intermediari dei banditi, mentre saliva sull'aereo è apparso visibilmente angosciato, ma ha voluto ringraziare il Papa per l'appello lanciato dietro sua richiesta, dopo un incontro con un alto esponente della segreteria vaticana.

La madre della ragazza si trova a Cagliari, ben protetta da una fitta schiera di amici isolani. Costoro assicurano che la signora Dafne è stata rilasciata in terribili condizioni: fisiche e psichiche. «Purtroppo» — aggiungono gli amici — la piccola Annabelle, senza neanche il conforto dei genitori, si trova senz'altro in acque profonde. Speriamo tanto che l'appello del Papa serva a qualcosa.

Al momento del rapimento la ragazza sordomuta aveva l'apparecchio acustico. Ma ora, a distanza di sette mesi, si sarà scaricato? I banditi avranno provveduto

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda



Annabelle Schild

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

In Corte d'Assise a Torino

Oggi alla sbarra il br accusato del delitto Coco

La difesa tenterà di far crollare testimonianze importanti perché sono di 2 pregiudicati

Dal nostro inviato

TORINO — Giuliano Naria, 33 anni, genovese, è colpevole o innocente del delitto atroce (l'assassinio del PG di Genova Francesco Coco e dei due militi di scorta Giovanni Saponara e Antonio Dejana) di cui viene accusato nella sentenza di rinvio a giudizio del 19 luglio 1978? A questa domanda dovrà dare una risposta il collegio giudicante della seconda corte d'assise di Torino. Il processo comincia oggi. Naria è accusato di avere fatto parte del commando criminale e di avere ucciso l'autista Dejana.

I fatti sono noti. Il PG Coco venne ammazzato mentre stava percorrendo la salita Santa Brigida per rincasare. La paternità del delitto venne rivendicata dalle BR.

All'epoca, a Torino, si stava celebrando il processo contro il gruppo dei cosiddetti capi storici delle Brigate rosse. Il giorno dopo, in aula, Prospero Gallinari a nome di tutti, rivendicò l'assassinio. Sulla matrice del delitto, dunque, sin dal primo momento, non esistevano dubbi. Compiuto dagli inquirenti era quello di dare un volto e un nome agli esecutori della strage. Al nome di Naria si giunse attraverso la testimonianza di due persone: Zoran Grebelja, detto «Toni lo slavo» e Elio Leonardi. Entrambi si trovarono al momento del delitto, in via Balbi e tutti e due affermarono di riconoscere nel Naria uno dei gruppi omicida.

«Ne sono sicuro» — dice Leonardi — «è un viso che non si dimentica». Per lo slavo il grado di certezza che si tratti di Naria è del novantacinque per cento. Per la difesa, invece, si tratta di testi del tutto inattendibili. Perché?

Innanzitutto, i due hanno precedenti penali e, dunque, a parere dei legali, potrebbero essere ricattati. Inoltre, le loro versioni risulterebbero contrastanti. Le due affermazioni della difesa sono entrambe vere, ma sono ritenute dai giudici inquirenti irrilevanti. Il fatto di essere un pregiudicato — dicono i giudici — non significa che uno non possa dire di avere visto l'imputato sul luogo del delitto.

La difesa sostiene che il suo assistito ha un alibi per il giorno del delitto, e che lo presenterà in aula nel corso del dibattimento.

Ma di questo alibi, non prodotta nella fase istruttoria, i giudici inquirenti non potevano, ovviamente, tener conto. C'è, invece, un particolare che viene considerato indicativo. I due testi, nell'indicare Naria, puntano il loro dito su una delle cinquecento-

tre foto fatte scorrere di fronte ai loro occhi dalla polizia, affermano che l'individuo da loro visto in via Balbi era senza barba. Ora il Naria, al momento della cattura, era provvisto di un gran barbone. E anche prima del delitto c'è chi lo ricorda con la barba. Naria, come si sa, venne arrestato a Gaby (Aosta) nel luglio del '76, una quarantina di giorni dopo la strage.

Sotto il nome di Carlo Simone, Naria aveva stipulato un contratto di affitto per un alloggio a Gaby in un giorno festivo vicino a quello dell'omicidio Coco. Due testimoni (Albino Scavini e Fortunato Lazina) lo rammentano senza barba. «Si è acquisita la prova — è detto nell'ordinanza di rinvio a giudizio — che Naria, proprio in quel periodo assai vicino all'omicidio, non aveva più la barba che era solito portare in passato, e che tra quella data e il giorno dell'arresto egli si fece radersi la barba».

Ciò, a giudizio degli inquirenti, contribuirebbe a far ritenere fondata la deposizione dei due testimoni che dicono di aver visto il Naria. La difesa sostiene anche che Naria era sì un contestatore, un «ribelle», ma che col mondo delle BR non aveva nulla, a che spartire. Il suo comportamento processuale (non si è mai dichiarato prigioniero politico) lo proverebbe. Per i giudici ci sarebbero, invece, molti elementi che porterebbero a pensare il contrario. Tanto, quando venne arrestato, fu trovato in possesso di una rivoltella e di documenti falsi. La pistola — dicono gli inquirenti — fa parte di uno stock di armi acquistate, sotto falso nome, dal brigatista Picchiara. Il documento falso, a sua volta, fa parte di uno stock da cui provengono altri documenti usati da elementi delle BR.

Al Naria, inoltre, fu trovata in tasca la chiave di un alloggio di Torino, che era stato affittato da Adriana Garzino, l'insegnante già condannata a Torino per partecipazione a banda armata. Naria, per il documento falso e l'arma, è già stato condannato, in primo grado, a due anni di reclusione. Per il reato di banda armata, invece, l'istruttoria è ancora aperta al tribunale di Aosta.

Il processo che inizia oggi è sicuramente l'altro ramo aperto, dunque, a conclusioni diverse. I giudici stessi, difatti, sostengono che è doveroso limitarsi a considerare che, nella situazione probatoria delineata, esistono — ed ampiamente — sufficienti elementi per il rinvio a giudizio».

Iblio Paolucci

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-

lotta con tutte le sue forze per «uscire da un inferno incubo e ricomporsi come una volta».

Franco Spano, l'ex funzionario della Regione Sarda, che ospita nella sua villa di Foxi la signora Dafne ed il figlio Julien, di ventidue anni, da ormai quasi due mesi, è fermo e deciso nel respingere gli assalti di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

«Sì, Dafne Schild è qui con il figlio, ma nessuno può vederli. Non vogliono parlare. Prima deve essere liberata Annabelle. Per favore, non insistete. E' in gioco la vita di una fanciulla, abbiate pietà».

Franco Spano tiene fede alla consegna del silenzio. Non conferma neppure di essere il socio sardo dell'ingegner Schild, né di aver ricevuto l'incarico di agganciare i banditi nuoresi (e anche i complici, i mandanti cagliaritari?) da una ditte britannica di apparecchiature elettroniche, mentre si trovava per affari in Canada; nega infine di avere raccolto Dafne in uno stato pietoso, durante una notte di pioggia, nella sua Alfa 2000 metallizzata, dopo avere concesso a due banditi un pacco con cinquecento milioni.

L'avvocato dei Schild, intanto, a Londra ha dichiarato che le trattative da qualche settimana hanno raggiunto uno stadio critico e che se non sono state mai interrotte.

Giuseppe Podda

ad acquistare le pile? E nel caso si siano premurati di provvedere in qualche modo, come sarà possibile ad Annabelle stabilire una qualsiasi comunicazione? Solo i genitori erano in grado di farlo.

L'assenza di qualsiasi colloquio, quali reazioni avrà fatto scattare nei sequestrati? Irritati da una ragazza che non risponde agli ordini, che non sopporta le marce estenuanti, che mag-



MILANO — Renato Vallanzasca dietro le sbarre e a sinistra Giovanni Ferrelli, in barella per un'operazione

Condannato a Torino il complice dei brigatisti Peci e Micaletto

TORINO — Filippo Mastropasqua, ritenuto complice dei brigatisti Peci e Micaletto, arrestato il 18 febbraio scorso e condannato una settimana fa, è stato giudicato ieri dalla prima sezione del tribunale di Torino. La corte, presieduta dal giudice Nattero, gli ha inflitto due anni e mezzo di prigione, riconoscendolo colpevole di detenzione d'armi. In una soffitta a lui intestata in via Borgo Dora i carabinieri avevano infatti trovato, oltre a materiale propagandistico delle Brigate rosse ed altre bande eversive, anche una pistola a tamburo.

La sentenza è stata emessa ieri mattina dopo una breve ma movimentata udienza. Mastropasqua aveva scelto l'avvocato Bianca Guidetti Serra come legale di fiducia; a processo avviato la Guidetti Serra ha fatto sapere di non potere essere presente. Il presidente ha allora nominato d'ufficio l'avvocato Passari. Questa si è rifiutata a sua volta ed è stato così nominato un altro le gale d'ufficio, che si è rimesso alla clemenza del corte.

Vincenzo Accella e Raffaele Fiore, presunti mem-

bri delle Brigate rosse, sono stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruttoria penale della Procura di Torino, per il ferimento del dirigente Fiat Giuliano